

Estratto da DIALOGHI DI ARCHEOLOGIA n. 1, 1981

Bag.

60

Lib. Bag.

I PROCESSI NEOLITIZZATORI
NELL'ITALIA SETTENTRIONALE NEL QUADRO
DI UNA PROBLEMATICA GENERALE

di BERNARDINO BAGOLINI

I processi neolitizzatori nell'Italia Settentrionale nel quadro di una problematica generale

BERNARDINO BAGOLINI

Premesse

Con il termine "neolitizzazione" si indica l'insieme dei processi che hanno portato da un'economia di caccia e raccolta ad un'economia di agricoltura e allevamento, nonché le trasformazioni tecnologiche e socioculturali nell'assetto delle comunità umane connesse con tali fenomeni.

I processi neolitizzatori hanno indubbiamente avuto delle costanti generali riconoscibili, dalle aree primarie di formazione nell'Asia Minore, fino agli estremi limiti di diffusione nelle regioni del Nord europeo; essi risultano però comprensibili solo se analizzati nelle loro particolarità territorio per territorio, in quanto la neolitizzazione non è un momento omogeneo generale e necessario dell'evoluzione delle singole società.

Che lo stadio neolitico non sia una necessità evolutiva è attestato a tutt'oggi da culture che non hanno attraversato e non possono attraversare tali trasformazioni socioeconomiche, mentre d'altro canto è accertato che comunità preistoriche hanno sostanzialmente scavalcato questo momento di sviluppo.

Lo studio dei "processi neolitizzatori" è essenzialmente qualche cosa di distinto dallo studio delle "culture neolitiche" in quanto, nei vari territori dove viene affrontato, implica un continuo confronto dialettico con i substrati mesolitici ed i loro presupposti economici e ambientali.

Il passaggio ad un assetto socioeconomico neolitico, nella Penisola Italiana, ha infatti implicato modalità che è troppo semplicistico risolvere in termini di "centri di coagulazione" di elementi neolitici di importazione e di "aree di diffusione" dei medesimi; soprattutto dove esistono, come nell'Italia Settentrionale, notevoli elementi per supporre che l'acculturazione dei substrati abbia avuto un ruolo di rilievo, i processi neolitizzatori sono inscindibili dall'evoluzione dei locali gruppi del mesolitico recente.

I substrati tradizionali

Per la comprensione della neolitizzazione dell'Italia Settentrionale questa visione dinamica globale deve essere estesa per lo meno fino all'inizio della fase climatica atlantica, che segna una graduale ma radicale trasformazione dell'assetto socioeco-

nomico delle comunità mesolitiche e che porta alla formazione dei complessi culturali del cosiddetto mesolitico a trapezi e lame denticolate.

Questa profonda trasformazione coincide con l'apice di diffusione degli ambienti forestali che accompagna il definitivo declino delle basi economiche della più antica tradizione dei complessi mesolitici a triangoli, segmenti e microdorsi. Tali complessi hanno avuto nelle regioni padano-alpine una lunga evoluzione in condizioni climatiche preboreali e boreali, e hanno sviluppato una economia di caccia, legata ancora in certa misura agli ambienti di prateria steppica, realizzata con modalità collettive in parte eredi delle tradizioni dell'ultimo paleolitico¹.

Non vi sono però motivi per supporre che il passaggio al mesolitico recente, complessi a trapezi e lame denticolate, sia stato accompagnato da una crisi economica e demografica nelle popolazioni dell'Italia Settentrionale, mentre è assai verosimile che siano sopravvenuti solo riassetto territoriali, oltre agli evidenti adeguamenti tecnologici, che hanno permesso l'adattamento delle comunità alle mutate condizioni ambientali.

A questo proposito è significativo ricordare come a tutt'oggi si disponga, alle alte quote montane nella fascia alpina interna del Trentino-Alto Adige, di una vasta documentazione della presenza stagionale, in fase climatica boreale, di gruppi mesolitici dei complessi a triangoli e segmenti. Tali gruppi, molto attivi in corrispondenza dei fondovalle, dovevano guadagnare le fasce montane alte, con caratteristiche vegetazionali ancora in parte steppiche, in occasione di vaste battute stagionali di caccia. Nello stadio climatico successivo, il cui inizio viene tradizionalmente collocato attorno alla metà del sesto millennio a. C., i gruppi dei complessi a trapezi e lame denticolate frequentano assiduamente tutte le precedenti sedi vallive ma di essi non vi è traccia in quota nei siti montani interni².

Si sta seriamente tentando da più parti di riconoscere, nel nuovo assetto socio-economico delle comunità del più recente mesolitico, uno spostamento verso una sempre maggiore incidenza dello sfruttamento dei prodotti del bosco e della componente vegetale in generale, nell'economia di caccia e raccolta, che verrebbe a compensare la crisi delle tradizionali fonti di approvvigionamento e che potrebbe anche addirittura aver creato condizioni per un certo incremento demografico. È infatti noto che l'ambiente forestale a caducifoglie, che raggiunge la sua massima diffusione con l'altitermale Atlantico, è caratterizzato da una altissima produttività alimentare spontanea³.

La maggior attenzione verso tutte le fonti di sostentamento a disposizione nel territorio, accompagnata da una crescente conoscenza soprattutto dei prodotti del sottobosco e della piccola caccia oltre che ovviamente della pesca e della uccellazione, può aver indotto una più marcata "territorialità" se non una vera e propria "sedentarietà" nelle comunità del più recente mesolitico, presupposto questo estremamente favorevole ad una loro accresciuta ricettività potenziale nei riguardi delle innovazioni economiche e tecnologiche che accompagnano il successivo processo di neolitizzazione⁴.

Ogni fase di adattamento socio-economico a mutate condizioni ambientali può esser letta in termini di "crisi". Abbiamo quindi una crisi al sorgere del mesolitico, una crisi al passaggio verso il mesolitico di clima atlantico ed infine anche una crisi all'origine di processi neolitizzatori; ma è altrettanto evidente che è proprio tramite la "crisi" che si realizza l'"optimum" nelle modalità di adattamento alle nuove condizioni, attraverso una serie di risposte economiche e sociali che hanno successo. Singolarmente quindi la "crisi" si fonde con l'"optimum" nella creazione di una situazione nuova. Nell'ambito dei processi di neolitizzazione ne sono un valido

¹ A. Broglio, *I più antichi abitatori della Valle dell'Adige in Preistoria Alpina*, 8, 1972. B. Sala, *Il popolamento floristico e faunistico dei dintorni di Trento nell'Olocenico Antico*, in *Preistoria Alpina*, 13, 1977.

² B. Bagolini, *Le attività economiche nella preistoria del Trentino*, in *Economia Trentina*, 4, 1976.

³ G. Forni, *Le grandi epoche dell'evoluzione agricola preistorica in Italia. Origini delle strutture agrarie dell'Italia preromana*, in corso di stampa.

⁴ B. Bagolini, P. Biagi, *Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano*, in *RivScPreist*, 33, fasc. 1/3, 1977.

esempio le "risposte" date dalla Bandkeramik nelle pianure temperate e le "risposte" dei gruppi a Ceramica Impressa nei territori costieri mediterranei.

Nei fenomeni formativi del neolitico l'ambiente, più che imporre delle costrizioni, sollecita "risposte" che avranno tanto più esito quanto più idonee esse saranno alle circostanze. Tra società e ambiente esiste uno stretto rapporto che è particolarmente vivo presso le culture neolitiche, nelle quali la mediazione mercantile non ha ancora raggiunto una potenzialità tale da ingenerare strutture in grado di realizzare una sensibile autonomia dai fattori ambientali.

Le società neolitiche o in via di neolitizzazione nel corso del loro sviluppo e della loro espansione territoriale, a spese o sul tessuto delle comunità tradizionali mesolitiche, sono quindi dense di molti possibili e potenziali tipi di avvenire e finiscono col distanziarsi e differenziarsi sempre più palesemente dal fenomeno originario; allontanandosi dai centri formativi esse sono stimolate a fornire risposte adeguate a nuove condizioni ambientali attraverso una serie di approssimazioni successive verso un equilibrio che in assoluto non verrà mai raggiunto.

Se le circostanze ambientali sono ragionevolmente costanti o per lo meno molto affini su vasti territori disponibili alla colonizzazione, senza forti resistenze o interferenze da parte di eventuali substrati indigeni tradizionali, allora assistiamo al possibile verificarsi di una grande costanza e di una relativa omogeneità nella riproduzione di "standards" culturali su aree a volte vastissime. Valga a questo proposito come esempio la distribuzione della Linearbandkeramik, che è riconoscibile come fenomeno culturale sostanzialmente unitario dal Bacino di Parigi alla Valle del Reno, dall'alto Danubio, all'Elba, all'Oder, alla Vistola fino alle facies russe delle pianure del Burg-Dniester.

Questo non è in generale il caso della penisola italiana dove la molteplicità di ambienti morfologici e climatici e la multipolarità degli influssi neolitizzanti impediscono la formazione di "standards" culturali di grande estensione territoriale.

Altra conseguenza delle peculiarità geografiche della penisola italiana, e della molteplicità di modalità della neolitizzazione della medesima, è il fatto che pressoché nessuna cultura neolitica italiana può essere valutata semplicemente quale "aspetto" di un complesso culturale expeninsulare. A mio avviso, ad esempio, discutere sulla "balcanicità" della Cultura dei vasi a bocca quadrata è piuttosto ozioso, in quanto tale cultura si esprime solo nell'Italia Settentrionale e non è riconoscibile in alcun altro territorio né dei Balcani né del resto d'Europa.

Gli stessi aspetti culturali di Fiorano, Sarteano e Sasso, nei quali sono ravvisabili elementi correlabili con la Linearbandkeramik, non possono essere espressi in termini di semplici "facies" locali di tale corrente culturale, sia per le peculiarità degli ambienti geografici nei quali esse si sono sviluppate, non assimilabili alle grandi pianure loessiche temperate medioeuropee, sia per la evidente presenza di una molteplicità di altri influssi neolitizzatori e di apporti dei substrati tradizionali che hanno attivamente concorso alla loro formazione.

Con questo non si vuole assolutamente sottovalutare la presenza di elementi che possono essere interpretati come fattori comuni a più complessi culturali distinti, né tantomeno trascurare rapporti, mediazioni o influssi per ogni singola cultura nell'ambito della sua estensione cronologica e geografica, in quanto è proprio attraverso la puntualizzazione di tali aspetti conoscitivi che possono essere focalizzati elementi fondamentali per una sempre più precisa caratterizzazione e definizione di ogni entità culturale.

Elementi caratterizzanti i processi di neolitizzazione

Per parlare di neolitizzazione, nell'ambito di una comunità preistorica, si devono necessariamente evidenziare gli elementi diagnostici disponibili. Questi riguardano eminentemente la sfera ergologica e sono essenzialmente di due ordini: "economici" — presenza di specie vegetali coltivate e di animali domestici; "tecnologici" — presenza di ceramica e di strumenti in pietra levigata. Gli elementi sociopolitici non sono generalmente direttamente riconoscibili, ma solo intuibili, mediati in certi aspetti della documentazione culturale, quali: la struttura degli abitati, le modalità sepolcrali, gli oggetti ornamentali, rituali, ecc.

Ogni singolo elemento diagnostico è di per sé indicativo, ma non sufficiente. In pratica si hanno esempi di comunità che già conoscono la ceramica, non economicamente neolitiche e viceversa; strumenti ed oggetti in pietra levigata sono presenti in culture pre- e postneolitiche; per quel che riguarda la pietra scheggiata è da rilevare come non esista una litotecnica precipuamente neolitica.

Sotto il profilo economico, alcuni tipi di animali domestici compaiono in contesti culturali ancora sostanzialmente mesolitici. I limiti tra condizione domestica e condizione selvatica per le varie specie sono sovente molto sfumati ed articolati: stato semidomestico, caccia strettamente selettiva, ecc.; spesso si hanno difficoltà di ordine diagnostico, per la mancata insorgenza di caratteristiche scheletriche, morfologiche e strutturali di tipo domestico nel caso di animali semibradi con continua possibilità di interfecondazione con gli equivalenti selvatici. La stessa adozione di piante coltivate non è sempre in grado di produrre la trasformazione verso un assetto socioeconomico di tipo neolitico, come è dimostrato, oltre che da esempi paleontologici, da alcune popolazioni attuali, tropicali ed equatoriali, che praticano singole colture specializzate in un quadro economico ancora essenzialmente di caccia e raccolta. In una situazione di frequente difficoltà interpretativa la tentazione di una classificazione su basi tecnologiche, pur se fortemente riduttiva dei significati storici, può essere in certo qual senso giustificata; vedasi al riguardo l'introduzione del termine "Keramikum" a suo tempo proposto da alcuni Autori d'oltralpe.

Per superare queste difficoltà oggettive si tende oggi ad accentuare l'attenzione verso l'analisi degli elementi dell'*environment*: morfologici, pedologici, litologici, idrologici, botanici e faunistici; delle strutture degli abitati, dell'utilizzo dell'ambiente, della specializzazione topografica nella distribuzione dei resti culturali, ecc. Una accurata indagine su tali dati è spesso in grado di illuminarci su elementi dell'assetto socioeconomico di singole comunità non rilevabili attraverso le usuali analisi tipologiche dei resti della cultura materiale.

La neolitizzazione dell'Italia Settentrionale

Nella seconda metà del quinto millennio a. C., in cronologia non calibrata, si realizza la parte più rilevante dei processi che conducono alla neolitizzazione dei territori dell'Italia Settentrionale, che si collocano quindi in una fascia cronologica parallela agli aspetti evoluti della Ceramica Impressa e alle prime facies a ceramiche dipinte dell'ambiente peninsulare⁵.

In termini di influssi neolitizzatori, allo stato attuale delle conoscenze, siamo in grado di puntualizzare alcuni aspetti di rilievo che possono essere così brevemente schematizzati:

a) Nell'area costiera ligure si affermano gruppi portatori di una Ceramica Impressa evoluta. Per quanto concerne le connessioni con il substrato mesolitico non si hanno

⁵ B. Bagolini, P. Biagi, *The Origins of the Neolithic in Northern Italy*, in *U.I.S.P.P.*, IX Congress, 1976, Coll. XXI.

ancora dati totalmente chiarificatori, pare però in linea generale che si tratti di un insediamento di gruppi neolitici già pienamente agricoli e che esista, stando alla documentazione delle Arene Candide, una frattura netta con la tradizione mesolitica, al contrario di quanto avviene nei territori costieri provenzali dove si ha una graduale evoluzione attraverso processi di acculturazione che coinvolgono profondamente i locali substrati mesolitici⁶.

6 S. Timé, *Il Neolitico e l'Età del Bronzo della Liguria alla luce delle recenti scoperte*, in *I.I.P.P.*, Atti XVI Riun. Scient., 1974.

b) I dati piuttosto scarni forniti dall'area padano-alpina occidentale lasciano intuire che qui la neolitizzazione è avvenuta principalmente ad opera di influssi irradiantisi dalle sedi liguri, che, pur attraverso processi di impoverimento e di specializzazione, informano le prime facies ceramiche alla cui costituzione è piuttosto verosimile abbiano contribuito in certa misura le tradizioni mesolitiche locali.

Particolarmente significative sono le documentazioni di Alba, dove le ceramiche impresse denunciano un marcato impoverimento sintattico rispetto a quelle liguri, e di Vayes in Val di Susa, dove accanto ad una ceramica impressa fortemente impoverita, in assenza di industrie su pietra scheggiata, si ha un forte sviluppo di strumenti, principalmente asce, in pietra levigata di provenienza locale. Elementi di tradizione della Ceramica Impressa ligure sono riconoscibili fino a Palude Brabbia presso il Lago di Varese, mentre nei dintorni di Alessandria, al Cristo, pare che tale tradizione venga in contatto con elementi delle prime facies neolitiche dell'area padana centrale⁷.

7 B. Bagolini, P. Biagi, *La Cultura della Ceramica Impressa nel Neolitico Inferiore della Regione Padana*, in *BPI*, 81, 1972-74 [1977].

c) Sul versante adriatico, per il momento solo in territorio romagnolo presso Imola, la scoperta di un insediamento della Ceramica Impressa di tipo adriatico, analogo alle facies marchigiane, permette di riconoscere una penetrazione costiera di tale tradizione verso l'interno della pianura⁸.

8 B. Bagolini, P. von Eles, *Prime testimonianze della Cultura della Ceramica Impressa in Romagna*, in *Preistoria Alpina*, 14, 1978.

d) I vari gruppi culturali che caratterizzano il primo neolitico dei territori padano-alpini centrali e nord orientali risultano fortemente affini tra di loro nelle industrie litiche, che presentano maggiori o minori rapporti evolutivi con quelle del locale mesolitico, e manifestano una marcata reciproca autonomia nelle ceramiche. Al momento sono noti: La Cultura di Fiorano, in probabile derivazione da facies ceramiche più antiche pre- o protofiorano, in una vasta area che va dal Veneto meridionale, all'Emilia centrale e alla Toscana settentrionale; il Gruppo del Vhò nella bassa pianura tra Oglio e Po; il Gruppo dell'Isolino nell'area prealpina varesina; il Gruppo del Gaban nella Valle dell'Adige ed il Gruppo di Fagnigola nel Friuli⁹. Sotto il profilo economico i dati a disposizione, non sempre esaurienti, testimoniano caratteristiche piuttosto variabili, con presenza generalmente di allevamento e agricoltura accanto ad intense attività tradizionali. Particolarmente chiara è l'evoluzione dal locale substrato per il Gruppo del Gaban nei cui aspetti iniziali l'economia è ancora sostanzialmente di caccia e raccolta¹⁰.

9 B. Bagolini, P. Biagi, 1977, *Current Culture History Issues in the Study of the Neolithic of Northern Italy*, in *University of London, Bulletin* 14, 1977.

10 B. Bagolini, *La successione stratigrafica del Riparo Gaban e il primo neolitico della Valle dell'Adige*, in *Preistoria Alpina*, di prossima pubblicazione.

Le reciproche affinità nelle industrie litiche, gli elementi di importazione e di imitazione a livello ceramico, nonché certe affinità generali riconoscibili in vari aspetti dei resti culturali, permettono di affermare che questi gruppi si sono sviluppati tutti nella medesima fascia cronologica (v. 4). Tale caleidoscopio di facies nel primo neolitico dell'Italia Settentrionale, facies che a volte si affermano in territori vicini e ambientalmente simili, pone interessanti interrogativi riguardo i problemi inerenti i processi neolitizzatori che hanno presieduto alla loro formazione. Anzitutto le caratteristiche di queste facies non sono spiegabili in termini di pura e semplice acculturazione dei locali gruppi tradizionali ad opera dei due poli costieri rispettivamente ligure ed adriatico della Ceramica Impressa, anche se indubbiamente rapporti

con queste aree esistevano, come ci attestano alcuni elementi di reciproci influssi in particolare tra Fiorano e Ceramica Impressa ligure o tra Gruppo del Gaban e Ceramica Impressa adriatica. Né tantomeno questi fenomeni sono spiegabili in termini di nuclei di colonizzazione ad opera di popolazioni esterne, per il semplice motivo che nessuno dei Gruppi in questione può essere visto come facies locale di altri complessi culturali sia peninsulari, che balcanici o centroeuropei.

Mi pare che allo stato attuale delle conoscenze l'unica spiegazione plausibile si abbia presupponendo fenomeni di acculturazione di locali substrati tradizionali già sufficientemente maturi sotto il profilo socioeconomico per ricevere il messaggio neolitico; messaggio che si è realizzato attraverso influssi multipolari e, di volta in volta, anche con possibili lievi sfasature cronologiche. Tali influssi dovevano irradiare principalmente dai nuclei costieri della Ceramica Impressa e dall'area balcanica continentale attraverso il Veneto orientale, molto probabilmente con apporti anche della Bandkeramik nordalpina, mentre i contatti con gli ambienti peninsulari delle ceramiche figuline e dipinte sono precocemente attestati, attraverso elementi di importazione e forse di imitazione, nei contesti del primo neolitico padano; soprattutto nell'area di Fiorano, le cui appendici si estendono oltre il crinale appenninico principalmente nella Toscana settentrionale. Essi non sono comunque stati tali da riprodurre "standards" culturali nettamente riconoscibili come derivati dall'uno o dall'altro di tali poli, ma hanno solo contribuito, con vario dosaggio, a catalizzare il processo neolitizzatore dei substrati tradizionali che, se non rigorosamente sedentarizzati per lo meno accentuatamente territorializzati, finivano con l'elaborare e formulare in maniera autonoma, anche reciprocamente, la nuova condizione neolitica. Sempre riguardo a tali processi, nell'Italia Settentrionale non si hanno attualmente prove di sensibili attardamenti di gruppi tradizionali mesolitici come è documentato ad esempio in varie regioni della Francia continentale, dove si hanno territori abbastanza omogenei in cui i fenomeni di acculturazione cristallizzano piuttosto rapidamente ed altri in cui si creano aree di neolitizzazione e gruppi satelliti che evolvono nella tradizione mesolitica e la cui conversione economica può avvenire assai tardi, addirittura in fase calcolitica. Né si hanno d'altro canto testimonianze che nuclei neolitici abbiano prodotto parziali acculturazioni selettive presso popolazioni tradizionali circostanti attraverso processi del tipo riscontrato nel meridione, come ad esempio a Coppa Navigata o a San Basilio.

L'evoluzione del neolitico nell'Italia Settentrionale

Se trattando i processi formativi del neolitico abbiamo visto imporsi in termini dialettici il rapporto tra neolitizzazione e substrati tradizionali, nel considerare lo sviluppo dei successivi equilibri neolitici l'attenzione si sposta verso i rapporti dinamici tra le diverse facies e culture che finiscono col venire a contatto l'una con l'altra in regioni già totalmente neolitiche. Alla prima fase di neolitizzazione e di fissazione territoriale operata con il contributo determinante dei substrati tradizionali, segue nell'Italia Settentrionale una fase pienamente neolitica per molti versi profondamente differente.

Il mosaico di aspetti e gruppi viene sostituito nei primi secoli del quarto millennio, sempre in cronologia non calibrata, da una vasta omogeneità culturale che si realizza nell'ambito della tradizione dei portatori della Cultura dei vasi a bocca quadrata. Elementi formativi di tale nuova cultura sono al momento riconoscibili solo in Liguria, mentre nell'area padano-alpina pare che essa si diffonda già pienamente costituita e senza un significativo apporto delle precedenti tradizioni del primo

neolitico. In queste regioni infatti i primi aspetti v.b.q. si sovrappongono nettamente alle facies precedenti, cancellandone il bagaglio tecnologico e stilistico, anche se sovente ne riutilizzano le sedi in prossimità di laghi, fiumi e paludi.

Ad una notevole omogeneità di stile e tradizione delle prime genti v.b.q. si contrappone una grande versatilità economica nell'adattamento alle più svariate condizioni ambientali. Si va, a seconda dei territori, da insediamenti con una forte incidenza economica delle risorse marine come in Liguria, a insediamenti con una marcata componente di attività tradizionali di caccia nella pianura padana, fino a insediamenti con dominanza di allevamento e di pastorizia nelle valli alpine¹¹. Le attività agricole sono sempre presenti, anche se al momento non è possibile valutarne l'oggettiva incidenza economica complessiva.

La formazione di un patrimonio di greggi e armenti generalmente notevole deve aver contribuito in maniera consistente, se non determinante, al successo eccezionale della nuova cultura, favorendo la mobilità e le capacità di adattamento dei gruppi, stimolandone la bellicosità, come riflettono le caratteristiche dei sepolcreti, con evidente documentazione di una gerarchia tribale, basata sul sesso, età ed importanza del defunto, che paiono attestare il formarsi nell'ambito comunitario della figura dell'allevatore-pastore-guerriero.

Mentre nei gruppi di pianura la caccia risulta spesso prevalente rispetto all'allevamento-pastorizia, i nuclei v.b.q. che penetrano nella valle dell'Adige sono accompagnati da una economia marcatamente pastorale, con assoluta dominanza di ovicaprini, e dal totale declino delle attività di caccia e raccolta che avevano caratterizzato le popolazioni del primo orizzonte ceramico¹²; tali attività tradizionali avranno localmente una certa ripresa solo nel tardo neolitico e nell'età del bronzo. La prima esperienza neolitizzatrice nelle regioni padano-alpine non ha evidentemente retto alle "risposte" date dai nuovi gruppi v.b.q. ed è scomparsa senza quasi lasciare tracce. Fanno eccezione i territori perialpini della Lombardia occidentale, dove probabilmente l'adozione di elementi v.b.q. avviene attraverso una sorta di processo di parziale acculturazione dei substrati indigeni legati alla precedente tradizione del Gruppo dell'Isolino¹³. È forse significativo rilevare come proprio in questi territori prenderà in seguito corpo la Cultura della Lagozza, la cui diffusione coincide con la crisi generalizzata della tradizione v.b.q. sotto la spinta di influssi occidentali Chassey-Lagozza e di gruppi adriatico-peninsulari che penetrano nelle regioni costiere orientali¹⁴, mentre si interrompono i tradizionali contatti con l'area adriatico-balcanica¹⁵.

In definitiva, si ha l'impressione che la prima fase di neolitizzazione delle regioni padano-alpine sia caratterizzata da processi socioeconomici di adattamento che avvengono in stretta connessione con territori specifici e presentano quindi una scarsa tendenza alla espansione. È assai probabile che sia sostanzialmente per tali motivi che questi primi gruppi culturali non hanno avuto un seguito evolutivo e sono stati soppiantati da una cultura, quella v.b.q., la cui coesione doveva avere solide basi sociopolitiche e la cui capacità espansiva può essere al contempo resa comprensibile da una grande duttilità economica, sorretta da una componente pastorale e di allevamento che garantiva tale possibilità.

La cultura v.b.q. domina la scena dell'Italia Settentrionale durante buona parte del quarto millennio. Ad un primo aspetto di "stile ligure", caratterizzato nelle ceramiche da decorazioni geometriche-lineari graffite, segue in un momento successivo una sempre più intensa presenza di influssi stilistici dell'area adriatico-balcanica principalmente riconducibili alla sfera culturale di Danilo e quindi di Hvar.

Tali nuovi influssi sono caratterizzati dall'introduzione, accanto alle sintassi tradi-

11 B. Bagolini, F. Barbacovi, P. Biagi, *Le Basse di Valcaalona (Colli Euganei). Alcune considerazioni su una nuova facies con vasi a bocca quadrata e sua collocazione cronologico-culturale*, in *Natura Bresciana*, in corso di stampa.

12 B. Bagolini, P. Biagi, *La Vela de Trente et le "moment de style adriatique" dans la Culture des vases à bouche carrée*, in *Preistoria Alpina* 12, 1976.

13 G. Guerreschi, *La stratigrafia dell'Isolino di Varese dedotta dalla analisi della ceramica: scavi Bertolone 1955-1959. Nota preliminare*, in *Preistoria Alpina*, 12, 1976.

G. Guerreschi, *Il più antico orizzonte ceramico dell'Isolino di Varese. Le ceramiche graffite nel neolitico del Mediterraneo centro-orientale*, Genova, 20-24 gennaio 1977, in *Preistoria Alpina* 13, 1977.

14 B. Bagolini, P. Biagi, *Introduzione al neolitico dell'Emilia e Romagna*, in *I.I.P.P.*, Atti XIX Riun. Scient., 1977.

15 B. Bagolini e Altri, *L'ambiente neolitico de "La Vela" (Trento). Il momento meandrospiralico nella Cultura dei vasi a bocca quadrata*, Mus. Trid. Sc. Nat., Trento 1977.

zionali, di motivi decorativi a carattere dinamico, quali meandri, barre-meandri, spirali e meandrospirali, ottenuti oltre che a graffito anche ad excisione.

È opportuno però rilevare come durante tutto il suo sviluppo la Cultura v.b.q. risenta di sensibili influssi balcanici che si concretizzano principalmente nella costante presenza di figurette femminili e di pintadere, peraltro già documentata anche nei primi gruppi ceramici che la hanno preceduta. Tali influssi, che permettono di avvicinare questa cultura al mondo spirituale del neolitico balcanico, non sono comunque tali da condurre ad una identificazione con specifici aspetti culturali che operano al di fuori del suo territorio di diffusione, in quanto appaiono rielaborati, in maniera originale ed indipendente, coerentemente alla spiccata autonomia che la Cultura v.b.q. conserva durante la sua evoluzione.

Gli ultimi aspetti e il declino delle comunità neolitiche nell'Italia Settentrionale

Negli ultimi secoli del quarto millennio, in cronologia non calibrata, la vasta unificazione culturale dell'Italia Settentrionale operata dalla Cultura v.b.q. gradualmente si sfalda. Aspetti del "neolitico occidentale" di tipo Chassey si diffondono in Liguria¹⁶, dove precocemente pongono fine alla tradizione v.b.q.¹⁷, e fanno sentire la loro influenza nella Padania occidentale, dove si afferma la Cultura della Lagozza che tende ad espandersi in direzione del Veneto¹⁸ e dell'Emilia. In questa regione in particolare i nuovi aspetti che soppiantano la tradizione v.b.q., in un momento immediatamente successivo alla maggior fioritura dello stile meandrospiralico di questa cultura, risultano dalla fusione di elementi, inizialmente prevalentemente chasseyani quindi eminentemente lagozziani, con altri aspetti peninsulari, in cui affiorano componenti del Ripoli tardo e di Diana. Contemporaneamente facies adriatiche a dominanza di elementi Diana si addentrano nel versante romagnolo dove sono riconoscibili fino all'altezza di Cesena (v. 14).

In questa fase di radicale riassetto del quadro culturale dell'Italia Settentrionale, i riflessi del mondo spirituale balcanico, che avevano caratterizzato i momenti precedenti, si estinguono pressoché totalmente, per sopravvivere impoveriti solo nelle aree residuali di persistenza della Cultura v.b.q., nei suoi aspetti provinciali e tradivi, durante tutta l'ultima fase neolitica (v. 18).

Ad occidente le influenze dello Chassey ligure, seguendo gli stessi itinerari a suo tempo percorsi dagli influssi della Ceramica Impressa, penetrano nell'area padana occidentale e raggiungono i territori perialpini della Lombardia dove, rielaborati attraverso il filtro delle locali tradizioni, che la Cultura v.b.q. non era riuscita a cancellare, contribuiranno in maniera determinante alla formazione della Cultura della Lagozza. Questa nuova tradizione dominerà il panorama dei restanti aspetti del neolitico nella Padania occidentale, permeando gradualmente gli ultimi gruppi v.b.q. delle regioni perialpine orientali, mentre più a sud influssi Chassey-Lagozza si irradiano verso le regioni centrali della Penisola.

La dinamica interna della Cultura v.b.q. sia in senso cronologico che geografico, dalle prime fasi espansive, attraverso la pienezza, fino alla crisi e all'estinzione, che coincide con il generalizzato declino del mondo neolitico nel nord della Penisola, ripropone con evidenza la problematica generale dell'evoluzione degli equilibri culturali.

Sotto il profilo teorico possiamo constatare l'assenza di equilibri totali in ogni momento o aspetto culturale, in quanto espressione di una comunità, con ciò che lo circonda sia a livello di ambiente che di gruppi finitimi, e come in pratica la realizzazione e la conservazione di ogni ordine socioeconomico avvenga mediante

16 L. Bernabò Brea, *Gli scavi nella Caverna delle Arène Candide*, Ist. St. Liguri, 1946-56.

17 P. Biagi, *Raffronti tra l'aspetto ligure e l'aspetto padano della Cultura dei vasi a bocca quadrata*, in *I.I.P.P.*, Atti XV Riun. Scient., 1977.

18 L. H. Barfield, B. Bagolini, *The Excavations on the Rocca di Rivoli*, Verona 1963-1968, in *MemMus CivStNat Verona*, 1976/1.

un continuo gioco di approssimazioni successive, attraverso "risposte" appropriate ma continuamente rigenerate.

Nel momento della loro iniziale e grande espansione i gruppi v.b.q. adottano le medesime sedi ai bordi dei fiumi, laghi e paludi scelte dai loro predecessori. Ma già nel momento successivo, quando ancora nulla nel quadro generale lascia presagire la crisi, esiste una certa tendenza a realizzare insediamenti collinari quali quelli di Rivoli e del Pescale. Dopo il crollo territoriale, nelle aree di persistenza del Trentino e del Veneto, gli insediamenti sono pressoché esclusivamente ubicati in posizioni collinari naturalmente munite (v. 18). Queste, anche se assai disagiate per le attività agricole, che potevano essere svolte solo ad una certa distanza dall'abitato, garantivano indubbe maggiori possibilità di difesa della comunità e del suo patrimonio di greggi ed armenti. L'instabilità politica e i radicali riassetti territoriali avvenuti in questo ultimo scorcio del neolitico possono quindi aver favorito una accentuazione nella economia della componente pastorale a scapito di quella agricola, meno tutelabile sia dalle avversità politiche che da quelle ambientali. Anche queste ultime non sono infatti da trascurare non potendosi a tutt'oggi affermare con certezza se a tali eventi siano totalmente estranee le vicende climatiche dell'ultima fase dell'Altitermale.

Il collasso degli equilibri dinamici che avevano presieduto all'affermazione della Cultura v.b.q. non è quindi solo riconoscibile geograficamente nell'abbandono, da parte di questa cultura, di vasti territori alle influenze "occidentali" e adriatico-peninsulari, ma anche nell'evoluzione interna che caratterizza i suoi aspetti tardivi nelle residue aree di persistenza. In queste ultime, abbandonato lo stile meandrospirale, le decorazioni ceramiche si orientano verso sintassi più povere e provinciali. I rapporti con le culture nord alpine, che si intravedevano principalmente nei gruppi atesini della Cultura v.b.q. già nella fase piena dello stile meandrospirale¹⁹, soprattutto con le sfere della Stichbandkeramik e di Rössen, negli ultimi momenti della cultura assumono l'aspetto di una capillare penetrazione disgregante ad opera di elementi riconducibili alle tradizioni dell'ultimo neolitico d'oltralpe derivate dal disfacciamento della tradizione di Rössen e da apporti tardi del "neolitico occidentale".

Nel Veneto gli aspetti recenti v.b.q., fortemente permeati di influssi lagozziani, paiono sopravvivere fino alla comparsa dei primi manufatti in rame²⁰; mentre al limite orientale di questa regione, a Palù della Livenza, elementi in disgregazione v.b.q. e Lagozza sembrano fondersi con altri della tradizione già eneolitica di Ljubljansko Barje²¹. Più o meno nello stesso periodo, nelle grotte del Carso alcune componenti v.b.q. e Lagozza vengono a contatto con le locali ceramiche decorate a "scopetto" che marciano l'inizio dell'eneolitico di questi territori²².

La stretta e vincolante interdipendenza tra sviluppo socioeconomico e fattori climatico-ambientali che aveva totalmente condizionato l'evoluzione delle comunità di caccia e raccolta si allenta sensibilmente con l'affermarsi della condizione neolitica, che, introducendo nuove variabili, rende il quadro assai più articolato e complesso. Negli ultimi scorcio del neolitico, nel terzo millennio, la comparsa del metallo non pare sostanzialmente modificare il quadro tradizionale e solo molto lentamente incide sulle strutture sociali tardoeneolitiche a livello tecnologico e produttivo. Ma col procedere del suo sviluppo l'artigianato metallico induce oggettivamente una base di mercato nei processi economici di reciprocità, redistribuzione e scambio delle società tardo neolitiche dell'Italia Settentrionale, accelerandone la definitiva

19 L. H. Barfield, *La stazione neolitica de "La Vela" presso Trento. Considerazioni sulle tombe a cista nel Trentino-Alto Adige*, in *StTrentScNat*, sez. B, 47, 1970.

20 L. H. Barfield, *The Neolithic and Copper age settlements of Northern Italy*, Thesis Ph. D., Un. Cambridge, 1969.

21 C. Peretto, C. Taffarelli, *Un insediamento del Neolitico recente al Palù di Livenza (Pordenone)*, in *RivScPreist*, 28, 1973.

22 B. Bagolini, *Le ceramiche graffite nel neolitico dell'Italia Settentrionale. Le ceramiche graffite nel neolitico del Mediterraneo centro-occidentale*, Genova, 20-24 gennaio 1977, in *Preistoria Alpina*, 13, 1977.

conversione. All'interno della comunità lo stimolo arrecato dall'artigianato metallico si risolve in una richiesta crescente di beni, inizialmente di prestigio ed in seguito gradualmente di necessità, che può essere soddisfatta solo attraverso la realizzazione di un "surplus" che viene trattato in termini di scambio che assumono sempre più una connotazione mercantile.

L'attuale indagine sociologica e antropologica attesta che la semplice introduzione di un elemento di mercato, nel nostro caso il metallo, è in grado di imporre il sistema alle società tradizionali. Assistiamo infatti al graduale fiorire accanto a quello metallico di un vario ed articolato artigianato che, partendo da altre materie prime, quali pietra, ceramica, corno, ecc., gli si affianca, a volte in concorrenza, sottraendo molte attività alla tradizionale sfera domestica ed accelerando la disgregazione, all'interno della rete comunitaria, di quei rapporti di connessione funzionale tra strutture di integrazione sociale e livelli tecnologici produttivi che costituivano gli ultimi residui della tradizionale struttura sociale neolitica.

Considerazioni generali

Dalla fase di riconoscimento e di definizione delle principali culture neolitiche italiane ad oggi molti elementi nuovi sono subentrati a rendere il quadro assai più articolato, anche se indubbiamente i tempi non sono ancora maturi per dare risposte organiche ai quesiti connessi con tale problematica. Ciononostante, la notevole mole di nuovi dati, anche in termini geografici, per ogni singola facies, unita ad una più marcata attenzione verso fattori economici ed ambientali, permette di meglio valutare lo spazio di libertà e di specificità presente in ogni gruppo e di constatare quanto le configurazioni culturali siano mutevoli e come costantemente formino e ridefiniscano il proprio senso.

Mi pare che le ultime ricerche pongano in evidenza come non esistano culture banali ed assolutamente ripetitive, in grado quindi di essere definite nel loro insieme con pochi e semplici tratti diagnostici, in sostanza culture ad una dimensione. La scoperta di ogni nuovo insediamento ripropone infatti un quadro in cui ogni facies appare densa di molti "possibili" in base ai quali essa di volta in volta ha costituito ed orientato il proprio divenire. Vediamo come sovente la valutazione delle stesse basi economiche, considerata come elemento sistematico unificante, non sia adeguata ai dati reali. Se infatti è presumibile che siano esistiti elementi dell'economia che possono essere intesi come processi istituzionalizzati, in pratica come sequenze di operazioni funzionali incorporate nel contesto della struttura sociale di cui divengono uno degli elementi costitutivi, è altresì vero che, come risulta ad esempio evidente nel caso della Cultura v.b.q., l'economia non è caratterizzata esclusivamente da "istituzioni economiche" comuni a tutti i gruppi della cultura. Come precedentemente detto, la presenza di un forte grado di variabilità pare anzi in questo caso uno dei fattori rilevanti del "successo" della cultura medesima. In generale l'evoluzione delle conoscenze dello stadio neolitico sembra inoltre che porti a constatare come la stessa economia sia condizionata sì da istituzioni economiche, ma già anche da "istituzioni non economiche" che rientrano nelle sfere rituali, sociali e politiche.

All'attenzione della ricerca sulla formazione e lo sviluppo del neolitico nella penisola italiana si impongono oggi a mio avviso le problematiche inerenti le caratteristiche e le proprietà dinamiche e relazionali delle varie formazioni culturali. La nostra paleontologia in questo settore opera spesso piuttosto ai margini dei movimenti culturali che investono la conoscenza soprattutto in campo sociologico ed etnologico; non è inoltre molto sentita l'esigenza di definire le varie sfere operative, come ad

esempio avviene in altre scuole europee con la "préhistoire écologique", la "préhistoire culturelle", la "préhistoire anthropologique", a cui corrisponde in area anglosassone la "cultural ecology", la "cultural morphology" e la "cultural ethnology"; per non parlare dell'ampio dibattito che si è sviluppato principalmente in America attorno alla "new archeology".

Riflessi di una problematica metodologica e ideologica più vasta che tocca aspetti teorici, in cui possono affiorare di volta in volta temi marxisti, funzionalisti, strutturalisti ecc., sono piuttosto rari nella nostra letteratura nell'ambito della tematica neolitica, ma contribuirebbero indubbiamente ad arricchire l'orizzonte della ricerca e a stimolarne le prospettive. Tale situazione è comunque anche un riflesso dello stato di necessità e di costrizione in cui opera lo specialista messo di fronte spesso a documentazioni insufficienti degli aspetti ambientali, ergologici e culturali di società tutte mutevoli e ampiamente problematiche.

Nell'ambito di quella che riconosciamo come "cultura", ogni singolo insediamento rappresenta un momento cronologico, ambientale e geografico che non può essere raffrontato in termini di identità con altri insediamenti affini. Ad una metodologia che tende a definire modelli atemporali di società statiche, che si possono al più scindere in ragione di fasi e sottofasi, mi pare sia necessario sostituire una visione più dinamica dei fenomeni, restituendo una piena dimensione temporale e spaziale ai processi culturali. I dati della moderna antropologia anche in campo paleontologico volgono infatti a restituirci una immagine delle comunità tradizionali storiche e preistoriche in cui emerge principalmente l'assenza di equilibrio totale e definitivo tra qualsiasi società e ciò che la circonda in termini di ambiente e di società contigue. Per cui risulta evidente che la continuità culturale non è un fatto scontato e che comunque non può essere considerato come l'esatta riproduzione nel tempo e nello spazio di standards archetipici assommanti gli attributi che consideriamo specifici di una "cultura". Anche gli aspetti di transizione tra una cultura e l'altra, sia in senso cronologico che spaziale, non sono l'accidente tra due fenomeni statici, ma al contrario occupano gran parte delle nostre possibilità speculative in una visione dinamica e continua dei processi culturali.

Ne consegue, a mio avviso, che la stessa periodizzazione del neolitico in: inferiore, medio, superiore, tardo e relative suddivisioni, necessaria per una collocazione delle entità culturali in carenza di documentazioni areali e cronologiche più estese, perde gradualmente, con il procedere delle acquisizioni, gran parte delle sue motivazioni. Anche la verifica dell'impossibilità di calibrare tali ripartizioni su vasti territori, in quanto variano da regione a regione gli elementi discriminanti postulati, conforta questa considerazione. Valga quale esempio la constatazione che l'inizio del neolitico inferiore della Svizzera occidentale coincide grosso modo con la fine del neolitico medio nell'area padana e che il neolitico inferiore della Puglia solo al suo termine ha corrispondenze con l'inizio del neolitico nella medesima area padana.

Tale situazione di fatto finisce, a mio avviso, col riflettere nel campo specifico una situazione di crisi metodologica anche nei contenuti del concetto di "cultura" in quanto intesa come strumento di incasellamento di una serie di caratteristiche e di tratti, più che di riconoscimento delle dimensioni storiche di un sistema dinamico. Per tradurre con esempio restando nel tema: fra i primi aspetti di tipo ligure della Cultura v.b.q., nella sua fase di espansione, agli albori del quarto millennio, e gli ultimi momenti a carattere riflessivo e provinciale veneto-trentini della medesima, verso la fine dello stesso millennio, a ben guardare l'unico elemento "culturale" unificante è dato dalla foggia quadrata dell'imboccatura di una parte dei contenitori ceramici, foggia per di più ottenuta con tecniche costruttive differenti nei due

momenti. Pressoché tutti gli altri argomenti diagnostici, sintattici e tipologici del bagaglio di cultura materiale si sono più o meno radicalmente trasformati. Di un certo aiuto può essere il riconoscimento di una possibile continuità nella sfera ideologica, rilevabile nella costante presenza di figurette femminili e di pintadere, ma non è in verità molto per confortare di significati il nostro concetto della " cultura " medesima.

Sempre restando nello stesso tema, possiamo facilmente constatare che, se diamo una dettagliata e puntuale definizione degli elementi che caratterizzano ad esempio la Cultura della Lagozza, questa è rigorosamente riconoscibile solo nella stazione eponima, mentre le altre manifestazioni affini presentano variabilità a volte molto accentuate. Come ad esempio in Liguria, dove le facies sono prevalentemente chasseurane; all'Isolino, dove gli aspetti più tipicamente lagozziani pare si pongano in evoluzione su precedenti elementi a più spiccata affinità ligure; al Pescale, dove i tratti lagozziani sono ibridati ed associati con altri aspetti di origine peninsulare, mentre a poca distanza, a Spilamberto, recenti rinvenimenti pongono in luce una facies in cui risulta più evidente la matrice ligure-chasseurana; nel Veneto orientale, a Palù del Livenza, dove pare ci si trovi di fronte ad un aspetto che non può essere definito né in termini di Cultura v.b.q. né in termini Lagozza; per concludere con varie facies dell'Italia Centrale, dove l'elemento chasseurano-lagozziano entra con maggiore o minore incidenza.

Da queste annotazioni fatalmente non organiche in un quadro che sempre più si rivela sfumato e problematico, risulta a mio avviso evidente la necessità di un approccio dinamico sia in senso cronologico che geografico-ambientale, aperto ad una valutazione attenta a tutti i fenomeni che possiamo definire primari, le cui motivazioni sono da ricercare nella sfera ambientale e socioambientale, e a quelli che possiamo definire indotti, le cui motivazioni sono da ricercare nella sfera socio-geopolitica. Il tutto in una visione articolata, in cui si avvicendano, sovrappongono e mescolano processi di diffusione, acculturazione, neoformazione ed anche a volte di segregazione culturale, che sia in grado di restituire alla dimensione storica i fenomeni neolitici*.

* Pervenuto in redazione il 10 gennaio 1978.